

Questo testo è uno stralcio della trascrizione dell'introduzione di Marco Revelli alla discussione sulla democrazia al Cantiere dell'altra politica, sabato 5 aprile. Il testo non è stato rivisto dall'autore.

Inizierei partendo da una considerazione che mi ha colpito, nel discorso sul Messico [Revelli allude all'intervento di Luis Hernandez Navarro, che aveva parlato dell'Altra campagna zapatista, ndr.], ovvero la necessità della ricostruzione dalle radici di un sistema politico in presenza di una esperienza e di una realtà rivoluzionaria. Anche noi siamo di fronte ad un momento di vuoto profondo e di necessaria ricostruzione radicale del nostro sistema, ma senza un soggetto come lo zapatismo, quindi ad una forza così centrale nella vita pubblica. Tocca a noi, con le nostre misere forze, con le nostre deboli reti, provare a stare dentro questa trasformazione. Credo davvero che il senso di disagio e anche un po' d'angoscia che ci prende in questi mesi, in questa campagna elettorale, è in buona misura legata al carattere terrorizzante della svolta che stiamo vivendo. Non è un passaggio fisiologico della nostra storia. È un salto di qualità, un momento di caduta libera del nostro sistema politico, che si ristrutturava in tutti i suoi livelli e lo fa senza punti di riferimento, in un movimento di liquefazione radicale. **Nel senso di difficoltà a fare una scelta convinta, quale che sia, che sia il voto per la Sinistra Arcobaleno, l'astensione o una qualsiasi altra cosa, noi registriamo l'inadeguatezza che comunque avrebbe la nostra scelta rispetto a quello che sta succedendo, che va ben al di là delle poste in gioco.** E che è una mutazione genetica del nostro sistema politico. E questo ha direttamente a che fare con il sistema della democrazia.

Credo che questo episodio la dica lunga sul rovesciamento del senso delle parole: il termine democrazia si è rovesciato radicalmente. In questa campagna elettorale abbiamo l'aperta dimostrazione di quanto il nostro sistema democratico si stia allontanando da quel che prevedeva la nostra Costituzione. Siamo lontani non solo dall'idea di democrazia che avevamo quando eravamo molto esigenti, e pensavamo che la democrazia rappresentativa dovesse incorporare elementi di democrazia diretta - qui nessuno si illu-

Oligarchia

Vorrei solo fare un piccolo riferimento attuale, giovedì [3 aprile, ndr.] il Partito democratico, ma nemmeno, le tre autorità, il presidente della Regione Piemonte, il presidente della Provincia di Torino e il sindaco di Torino avevano deciso di fare una incursione in Val di Susa, una sorta di occupazione parziale di un posto della Val di Susa, ad Almesse, per fare un convegno del Partito democratico favorevole alla Tav. La valle si è mobilitata, 1.500 persone con bandiere, anziani, donne, bambini, uomini, ragazzi, ad aspettarli. È arrivato il corteo di auto blu, si è fermato alle soglie del paese, i tre si sono consultati, dicono che la polizia abbia loro sconsigliato di proseguire perché c'era il rischio di reazioni violente, e loro hanno fatto dietrofront e sono andati via. La sera, il sindaco di Torino ha dichiarato che aveva preferito non proseguire perché c'erano, in prima fila, vecchi e bambini, aggiungendo subito dopo che era un'accozzaglia di fascisti pericolosi: una contraddizione in cinque righe. **Il titolo dei giornali del giorno dopo riprendeva una dichiarazione di Chiamparino: «In Val di Susa sconfitta la democrazia». Sconfitta dai cittadini della Val di Susa** che avevano partecipato e avevano espresso l'essenza della democrazia che, da cittadini, è stare sulla piazza e invitare alla partecipazione.

de che dentro le istituzioni siano possibili processi di questo tipo - ora la nostra democrazia si sta allontanando anche dai fondamenti della democrazia rappresentativa.

Quel che sta succedendo è lo stravolgimento, la trasformazione in senso radicalmente oligarchico della democrazia rappresentativa alla cui radice, come scrive Norberto Bobbio ne «Il futuro della democrazia», era l'identificazione di libertà e autonomia, ciò che significava che tra governanti e governati, tra rappresentanti e rappresentati, doveva stabilirsi in linea di principio una tendenziale identificazione, e in linea di fatto un rapporto di responsabilità. [...] Oggi il meccanismo democratico funziona esattamente all'opposto: comunicazione di decisioni prese al vertice della piramide. È la crisi dell'idea di rappresentanza, sulla quale manca totalmente la riflessione nella sfera politica, nella sfera pubblica.

Assistiamo ad un processo di ridefinizione radicale del nostro sistema politico intorno a due grandi poli, a due grandi partiti, che sono il Pdl e il Pd, entrambi partiti «in fieri», partiti virtuali. Entrambi prodotti con processi istantanei, liofilizzati per certi versi, totalmente mediatici, attraverso grandi narrazioni, attraverso decisioni di, oligarchie limitatissime e la elaborazione e costruzione di grandi eventi mediatici, ad esempio le primarie del Pd, partito che ha costituito i propri vertici prima ancora di costi-

tuirsi come partito, li ha costituiti mediaticamente[...]. Il Pdl è nato addirittura sul predellino di un'auto davanti ad una selva di microfoni. Questi due partiti, che si definiscono nella loro identità giorno per giorno dentro la campagna elettorale, sono quelli che definiranno la legge elettorale, quindi la liquefazione delle identità politiche si coniuga con la liquefazione, in una forma virtuale da ridefinire, delle nostre istituzioni. Già solo la constatazione di uno stato di cose di questo tipo dovrebbe darci un senso di terrore.

[...] È cambiato tutto. **È cambiato lo statuto della politica, che non si fa più nei luoghi tradizionali, né nella società, né nelle piazze, né nel parlamento, ma dentro uno spazio trasformato. È cambiata anche la forma partito, il Pd non assomiglia a nessuna altra forma di partito precedente.** È una sorta di grande involucro con un vertice onnipotente e che dovrebbe garantire l'efficacia della decisione. È un grosso corpo sostituito da pezzi di amministrazione del nostro paese e pezzi di economia: le cooperative, da una parte, e pezzi di amministrazioni, dall'altra, ce il tutto è incistato, intrecciato, dentro la nostra società, con un meccanismo autoritario e oligarchico. Allo stesso modo, il Pdl rappresenta un altro pezzo di economia italiana, secondo il modello organizzativo dell'impresa. Questo è diventato il sistema dei partiti italiano.

stro sistema dei partiti, il modello di democrazia rappresentativa, il parlamento e così via.

È finita la dimensione dello spazio pubblico. Quel vecchio spazio pubblico, che era lo spazio dello stato nazione, è evaporato con la crisi dello stato nazione, con l'invasione di quel vecchio spazio pubblico, presidiato dal principio di sovranità nazionale, da parte delle logiche transnazionali, dei grandi poteri economici e finanziari, delle grandi agenzie, la logica delle reti di solidarietà internazionali, delle alleanze, e così via, che hanno ridotto al minimo i margini di manovra dei governi nazionali. Tutto questo è legato anche alla privatizzazione dello spazio pubblico, diventato privato perché viene prodotto con mezzi privati, dalle telecomunicazioni, dai mass media [...].

In questo senso viviamo in una condizione di democrazia dispotica, nella quale si intrecciano decisioni burocratico-verticistiche e partecipazioni plebiscitarie o populistiche, in cui burocratismo e populismo si coniugano nel centrodestra e nel centrosinistra diventando centro. [...]

Credo che la scelta che Carta aveva fatto dieci anni fa, non di «divorziare» ma di costruire una propria autonomia rispetto alla sinistra novecentesca, anticipasse la realtà in cui stiamo muovendoci. La scelta di puntare su una sinistra costruita dal basso, su un modo di stare dentro gli anfrat-

Viviamo ormai in un regime di democrazia **dispotica**, dove lo **spazio pubblico** è stato **privatizzato** e a dominare sono due partiti **virtuali** che hanno spezzato il vincolo di **responsabilità** con la società. Occorre un nuovo patto tra **cittadini**

La forma partito a cui la Sinistra Arcobaleno sembra ancora pensare per il suo futuro è una forma esplosa, che non si dà più nel panorama italiano, e credo non servirebbe a nulla pensare di restarvi fedeli per testimonianza, o immaginare che possa continuare a funzionare, quando il resto dell'universo politico si è trasformato. Dentro questo processo c'è la fine del nostro modello democratico. Ma possiamo andare anche più in là ed assimilare tutto questo ad una forma modernissima di dispotismo. «Se il dispotismo venisse a stabilirsi presso le nazioni democratiche dei nostri giorni sarebbe più esteso e più mite e degraderebbe gli uomini senza tormentarli». Questa cosa non è stata scritta nel Novecento, il secolo dei dispotismi o dei totalitarismi, ma tra il 1835 e 1840 da Alexis de Toqueville, quindi non da un anarchico o un libertario rivoluzionario, ma da un aristocratico liberale.

[...] Ecco il contesto della **deriva oligarchica e dispotica di questa forma della democrazia, di cui bisogna incominciare a prendere atto e con cui bisogna iniziare a farei conti fino in fondo, smettendo di immaginare che sia solo la «notte che deve passare».** C'è una trasformazione radicale, d'epoca, che chiude un lungo percorso della modernità, ed è la trasformazione dello spazio pubblico. Tutte queste cose avvengono perché è finito lo spazio pubblico moderno, dov'era nata la nostra Costituzione, dove era nato il no-

ti del sociale e tessere lì le reti risulta totalmente confermata, ma con una responsabilità infinitamente maggiore, perché il resto sta andando giù, quella cerniera che aveva continuato malamente a funzionare, in parte nel nostro immaginario, e cioè che fosse possibile una proiezione politica di queste istanze sociali dentro le istituzioni nazionali, è finita in questi due anni con il governo Prodi.

Loro hanno scelto di diventare altro da sé, noi dobbiamo scegliere di restare estremamente noi stessi rispetto alla scelta che avevamo fatto dieci anni fa, cioè cercare di capire come la presenza nel sociale, nei territori, possa diventare davvero alternativa, e un modo di costruire un diverso spazio della politica. Non esiste solo lo spazio prodotto dalla Rai, da Mediaset o da Murdoch. È possibile oggi costruire degli spazi pubblici nei quali stare [...]. **Come ci battiamo contro la privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni, battiamoci anche contro la privatizzazione dello spazio pubblico.** Questo significa la necessità di fare un salto, immaginare come può funzionare una rete nazionale, transnazionale, che dia forma a tutto questo, come possa dare identità e linguaggio comune, pur nella polifonia, ai soggetti. Come costruire un «foedus», un patto, tra tutto ciò che si muove dal basso e contrasta la tendenza oligarchica della democrazia, per praticare una forma di cittadinanza dal basso. Per ritornare ad essere pienamente cittadini. ■